

BANCA IFIS ANCHE CON LA CRISI AL FIANCO DI FAMIGLIE E PMI

L'amministratore delegato Geertman: non avvertiamo dalla clientela ancora alcun segnale di rallentamento, ma siamo pronti a concedere tempo se le cose si metteranno male

Tutti sono preoccupati dal debito pubblico: credo andrebbe considerato anche quello privato, specie nel confronto con la Ue di Stefano Righi

Mario Draghi giovedì scorso ha visto «nuvole all'orizzonte dovute alla crisi energetica, all'aumento del prezzo del gas e al rallentamento del resto del mondo». Se l'Italia ha superato la prima metà dell'anno meglio di altri partner europei, una preoccupazione per il futuro è condivisibile. Ne abbiamo parlato con Frederik Geertman, amministratore delegato di Banca Ifis, una banca di nicchia, senza sportelli, che si occupa di credito alle pmi (*leasing*, *factoring*) e di Npl di piccolo taglio. I clienti sono famiglie e pmi, i due settori più a rischio nell'immediato futuro.

Dottor Geertman, avete chiuso il primo semestre 2022 con un utile netto in crescita del 50 per cento a 72 milioni di euro. Ma se prova a cambiare lato del tavolo, non potrà negare che per una ampia fascia di aziende, anche vostre clienti, i prossimi mesi appaiono a rischio.

«Sì. Prescindo ora dal considerare gli effetti di un eventuale razionamento del gas in Europa. Oggi noi possiamo osservare una crescita economica relativamente

buona in Italia, ma nella seconda metà dell'anno la disarticolazione delle filiere produttive, la difficoltà nel settore delle materie prime e l'inflazione genereranno presumibilmente una minor crescita. Quindi, una banca che fa credito alle pmi deve mettere in conto un possibile aumento dei rischi. In Banca Ifis non ci sono ancora segnali di questo tipo, ma vediamo che i crediti di tipo Stage 2 stanno aumentando in Italia. Quindi, noi dobbiamo tenere conto di un possibile aumento del rischio».

A questo si aggiungono gli Npl.

«Un livello inflattivo così importante, che per energia e beni di prima necessità incide pesantemente sui bilanci familiari, può mettere a rischio anche quella disponibilità, quella piccola disponibilità, che veniva destinata alla restituzione dei prestiti. Quello che noi abbiamo registrato fin qui sono incassi nella divisione Npl che vanno avanti benissimo, ma come mi aspetto rischi dalle imprese, mi devo attendere anche che i piani di rimborso volontari vadano a compimento in un arco di tempo maggiore. Questo non è antitetico al nostro stile di recupero, che ha sempre manifestato una preferenza per tenere vivo il rapporto con il debitore. Noi siamo una banca, non siamo un fondo che ha la necessità di chiudere le posizioni in tempi brevi o in determinati momenti».

Quali le attese da pmi e famiglie?

«C'è un mix di fattori. L'inflazione in *primis*. In Italia però siamo abituati a vederci in modo un po' severo, perché si parla sempre di debito pubblico. Invece credo

che, anche in ottica comparativa con gli altri partner europei, noi italiani dovremmo parlare un po' di più di debito privato. E questo è il motivo per cui io non sono soverchiamente preoccupato, perché noi oggi abbiamo, ed è da sempre così, un debito privato molto più basso delle altre principali economie europee, sia come famiglie che come imprese. Inoltre, negli ultimi due anni, abbiamo avuto un accumulo di liquidità che solo recentemente ha iniziato a rallentare, ma che continua a essere enorme, sia per le aziende che per i singoli. Queste due cose consentono di attraversare un fenomeno inflattivo non troppo persistente, a maggior ragione se lo Stato fa qualcosa per le fasce più deboli».

È ottimista?

«Siamo confidenti più che ottimisti».

Il ciclo macroeconomico è a un punto critico.

«Nonostante i timori che da molte parti vengono palesati, non rileviamo ancora segnali di deterioramento. La banca si dimostra positivamente correlata con lo scenario dei tassi, per cui ora che i tassi aumentano, aumenteranno un po' i margini. Ma la cosa più particolare di Banca Ifis è che è fortemente correlata all'inflazione. Se ci si pensa è logico. Noi abbia-

mo la maggior parte del nostro bilancio di banca commerciale fatto da *factoring*: se le fatture crescono per motivi inflattivi, il *turnover* crescerà in proporzione e anche i ricavi. C'è una correlazione diretta anche prescindendo dallo scenario tassi, semplicemente perché aumenta il volume delle fatture che noi anticipiamo. Lo stesso può dirsi per il *leasing* strumentale. Avere attraversato il Covid senza danni, avere ancora tutte le riserve lì e avere una divisione con una positiva correlazione con lo scenario inflazionistico ci rende confidenti per i prossimi mesi. Ricordiamo che questi fattori si uniscono a una marcata frammentazione del credito e a una posizione di liquidità molto comoda che caratterizza Banca Ifis».

È arrivato da un anno. Che realtà ha trovato?

«Ho trovato una realtà che aveva e ha una competenza industriale in specifiche nicchie assolutamente significativa e valorizzabile. Il piano che abbiamo costruito fa leva su questo, sia da un punto di vista strategico, perché è un piano di

crescita organica che vuole costruire sulle specialità che ci sono, ma anche da un punto di vista identitario: abbiamo tenuto molto a enfatizzare le nostre caratteristiche distintive. E questo vale in tutti i *business* in cui operiamo. Abbiamo una presenza selettiva e, dove siamo, siamo significativi».

Avete beneficiato della fase di crescita economica.

«Abbiamo chiuso il 2021 molto bene. In questi primi sei mesi del 2022 ci troviamo avanti al nostro progetto di piano industriale e i risultati di utile netto che abbiamo presentato giovedì 4 agosto confermano questa ottima velocità di crociera. Ma la parte che negli ultimi mesi si è aggiunta e che mi piace commentare è la grandissima resilienza che questo modello di *business* ha. Noi avevamo fatto cospicui accantonamenti durante il Covid, parliamo di diverse decine di milioni di euro, per tutelarci davanti a uno scenario pesante e inatteso. Bene, l'utilizzo di questi fondi è stato praticamente zero».

Ci sono due grandi incognite all'oriz-

zonte. La prima è la Russia.

«Il conflitto è una grossa incognita e il costo dell'energia è la sua prima derivata. Poi va considerato che, anche in uno scenario di superamento del conflitto, che tutti noi ci auguriamo possa avvenire rapidamente e in maniera definitiva, ci possono essere strozzature nelle filiere che non si risolveranno con la fine delle ostilità. Tanto è vero che erano presenti prima dell'inizio della guerra. Quindi starei attento a validare l'equazione che vede la fine del conflitto coincidere con la fine dei problemi macro. Non è così semplice. Voglio dire che una transizione energetica profonda in Europa si renderà comunque necessaria».

La seconda incognita sono le elezioni politiche in Italia.

«Tutto il mondo economico auspica un atteggiamento, da parte di chi arriverà, che sia responsabile in relazione al Pnrr e a quanto serve al Paese in tema di riforme e rispetto dei nostri impegni internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

72,5

Millioni di euro

L'utile netto nei primi sei mesi del 2022 di Banca Ifis. In crescita del 50 per cento

324

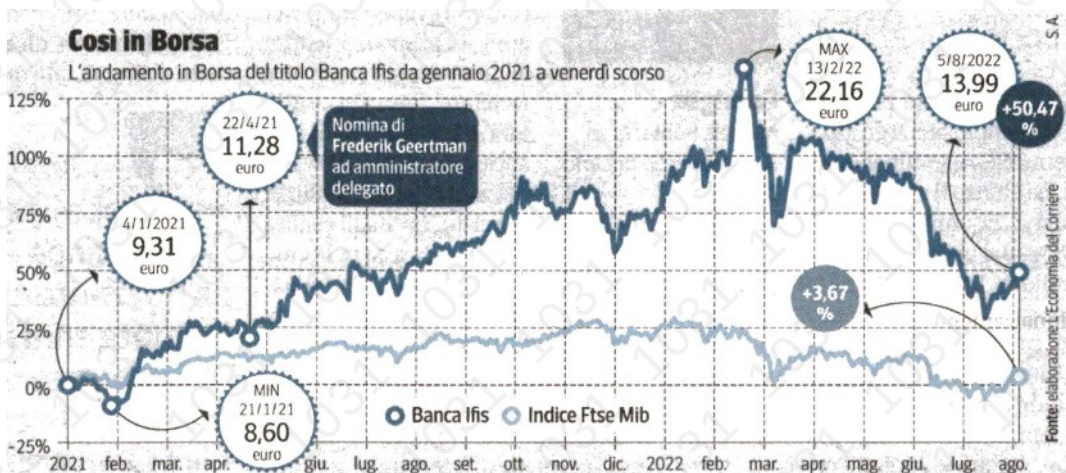
Millioni di euro

Il margine di intermediazione, in crescita dell'11,6 per cento

182

Millioni di euro

I recuperi di cassa, nel settore Npl, sui portafogli acquistati, in crescita dell'1,6 per cento



E

● **La scheda**

Banca Ifis è stata fondata a Genova nel 1983 dall'attuale presidente Sebastian Egon Fürstenberg. La banca è oggi basata a Mestre (Venezia) e si occupa di *leasing* e *factoring* (circa 100 mila clienti) e gestione di Npl (1,6 milioni di controparti). Nel *factoring* il ticket medio è di circa 300 mila euro; mentre nel settore Npl è circa 10 mila euro

Al vertice
Frederik Geertman,
52 anni,
amministratore
delegato
di Banca Ifis

